



LABORATORIO DI CHIMICA AGRARIA

FUNZIONANTE DA

STAZIONE AGRARIA SPERIMENTALE

PRESSO

la R. Scuola Superiore d'Agricoltura

IN PORTICI



24 marzo 1899.

Illustra e caro Collega,

La ringrazio sentitamente della gratitudine ed interessantissima Sua del 12 corrente, alla quale sono obbligato rispondere, con molto ritardo, dettando questa lettera, a cagione di un malore, che spero passeggero, sopravvenuto agli occhi, e che per qualche tempo m'impedirà di leggere e scrivere. La brevità del mio articolo nel Nature m'impedì dal distendermi quanto avrei voluto sopra gli autori moderni che hanno trattato del primato italiano nello studio delle piante; ed io verso la Sua

dotta pubblicazione mi sento particolarmente obbligato, e ben lontano dal fare ad essa qualsiasi appunto.

Non ignoravo la particolare importanza degli scritti di Alberto Magno sulle cognizioni medioevali intorno alle piante; ma di Alberto Magno avrei voluto fare uno studio speciale, cosa che finora non ho avuto il tempo di fare. È certo intanto che la maggior parte delle cognizioni di Alberto, dell'Aquino, di Dante, di Crescenzo, e di altri dei secoli XIII e XIV proviene dagli scrittori antichi, non tanto perchè direttamente conosciuti, quanto perchè conosciuti e commentati dagli Arabi.

D'altra parte mi sembra che non

sufficiente giustizia sia stata finora fatta a Dante ed a Crescenzio, non solo per quel poco di nuovo che vi è nelle loro cognizioni botaniche, quanto per l'influenza che la loro esposizione delle cognizioni antiche doveva esercitare sulle generazioni che vennero dopo di loro.

In Dante è rinarchevole, e credo che sia nuova la osservazione, che la luce induce il formarsi e lo scolorarsi del "color d'erba". Ed in Crescenzio è particolarmente notevole l'osservazione che la luce rallenta e rassoda l'accrescimento delle piante. Non credo che negli scrittori anteriori si troveranno queste osservazioni, così nettamente espresse come lo sono rispettivamente da Dante e da Crescenzio.

Sarebbe certamente molto importante fare ricerche

intorno alle cognizioni di Galileo riguardo all'in-
fluenza della luce sulle piante. Sul quale
argomento la lettera del Magalotti dice troppo
poco. È uno studio questo che solo a Padova può
essere fatto su i manoscritti e sulle corrispondenze
inedite del Galileo.

Spero tra non molto poterle inviare un lavoretto
che su argomento simile a quello del mio articolo
nel Nature si dovrà fra poco stampare.

mi creda

Sempre Suo dev^o nec^o

Italo Giglioli